

DA ROMA ALLA TERZA ROMA  
DOCUMENTI E STUDI

NUMERO 1

SEMINARIO 21 APRILE 1981

ROMA  
COSTANTINOPOLI  
MOSCA

*Estratto*

ENRICA FOLLIERI

LA FONDAZIONE DI COSTANTINOPOLI:  
RITI PAGANI E CRISTIANI \*

1. Un singolare privilegio davvero, mi è toccato oggi! Esser chiamata, nel giorno che ricorda la fondazione di Roma ad opera di Romolo sul colle Palatino, a rievocare e a illustrare un'altra fondazione: quella che un imperatore romano operò oltre un millennio dopo la fondazione di Roma sulla riva del Bosforo, allorché volle che sulla sede di una città di provincia, l'antica Bisanzio, sorgesse la sua propria città, "seconda Roma", "nuova Roma", da lui detta città di Costantino, Costantinopoli.

Si apriva con tale fondazione un nuovo capitolo nella storia dell'impero di Roma: poiché la storia di Bisanzio, per ripetere le parole di un grande maestro quale fu Georges Ostrogorsky<sup>1</sup>, non è, all'inizio, che un periodo nuovo della storia romana, e lo stato bizantino è la continuazione dell'antico *Imperium Romanum*. L'epiteto bizantino, che oggi si è soliti pronunciare con una intonazione negativa, è un'espressione seriore, ignota a coloro che noi chiamiamo Bizantini. Essi si chiamavano Romani, Ῥωμαῖοι, consideravano i loro sovrani imperatori romani, successori ed eredi legittimi dei Cesari dell'antica Roma, e Romani furono detti dai popoli con i quali vennero in contatto. "Fu l'idea romana dello stato che assicurò la coesione di questo impero etnicamente disparato e fu l'idea romana di universalità che ne definì il posto nel mondo che lo circondava"<sup>2</sup>.

Ma accanto alla romanità, altre componenti intervennero a costituire la civiltà bizantina: la fede cristiana, la cultura greca, l'influenza delle civiltà orientali. È così che attraverso i secoli questo grande stato, animato — contrariamente all'opinione corrente — da un possente dinamismo, si trasforma

\* Mi hanno aiutato a reperire le pubblicazioni utilizzate in questo lavoro Augusta Acconcia Longo, Lidia Perria, Maria Carla Razzano. A tutte desidero esprimere la mia gratitudine.

<sup>1</sup> G. OSTROGORSKY, *Histoire de l'état byzantin*, trad. française de J. Guillaud, Paris 1969, p. 53.

<sup>2</sup> OSTROGORSKY, *op. cit.*, pp. 53-54.

e si evolve. Al termine di tale evoluzione, l'impero dei Bizantini non avrà più nulla di comune, salvo il nome e le tradizioni, con l'antico *Imperium Romanum*<sup>3</sup>.

Il Natale di Roma cade nel giorno delle feste Palilie, il 21 di aprile: in quel giorno, festa dei pastori all'inizio della bella stagione, il re-augure Romolo tracciò, sul colle Palatino, il pomerio dell'*urbs Roma*: da quel giorno e in quel luogo comincia la vita del Popolo Romano<sup>4</sup>.

Il Natale di Costantinopoli era invece commemorato l'11 maggio. Era questa la festa nazionale del mondo bizantino, e sappiamo che essa veniva celebrata ogni anno con grande solennità. I particolari dei riti e dei festeggiamenti sono documentati in maniera assai precisa da fonti risalenti a un periodo compreso tra la fine del secolo VIII e il secolo X dopo Cristo, a un'età cioè in cui lo stato bizantino ha ormai assunto la sua peculiare fisionomia. Le celebrazioni del Natale di Costantinopoli avevano in quell'epoca carattere sia religioso sia profano, e sono perciò attestate sia nei libri liturgici della Chiesa bizantina<sup>5</sup>, sia in quel minuzioso cerimoniale della corte imperiale che è il "Libro delle Cerimonie" di Costantino Porfirogenito<sup>6</sup>. I riti religiosi, cominciati la vigilia nella basilica patriarcale di Santa Sofia con il canto di salmi, di inni e con una solenne funzione liturgica presenziata dal patriarca, proseguivano l'11 maggio culminando in una processione guidata dallo stesso patriarca, che sul far del giorno saliva al Foro di Costantino e qui sostava per un ufficio liturgico comprendente il canto di salmi e di inni e la lettura di passi del Nuovo Testamento. La pro-

cessione rientrava poi a Santa Sofia, dove si celebrava la Messa<sup>7</sup>. I festeggiamenti profani si svolgevano, in presenza dell'imperatore, all'Ippodromo. Anche essi avevano inizio la vigilia della festa, con il complesso rituale inerente alla preparazione delle corse: sfilata e presentazione dei cavalli che partecipavano alle gare, preparazione delle urne che servivano a sorteggiare l'assegnazione dei posti nella corsa. L'indomani il popolo accorreva all'Ippodromo, per assistere alle appassionanti gare delle bighe e delle quadrighe, intramezzate da cortei e da esibizioni di mimi e di acrobati, e per saziarsi dei cibi — ortaggi, dolci e pesci — che la generosità imperiale offriva in quel giorno agli abitanti della capitale<sup>8</sup>. La sera si svolgeva, tra canti e acclamazioni in onore dell'imperatore, una corsa con le fiacole<sup>9</sup>.

Queste le manifestazioni con cui i Bizantini solennizzavano il Natale di Costantinopoli alcuni secoli dopo la fondazione della città, e con cui lo celebrarono almeno fino all'inizio del secolo XIII, fino a quando cioè le brutali distruzioni della conquista latina del 1204 e la crisi economica che gravò sul tramonto dell'impero non posero fine per sempre alle corse dell'Ippodromo<sup>10</sup>.

Qui invece vogliamo cercare di riesaminare la documentazione e la letteratura relative ai riti che furono celebrati al momento stesso della fondazione — o meglio della rifondazione — della città di Costantino. È una materia, come vedremo, varia e intricata, che si presta a interpretazioni contrastanti. Il problema in sostanza è questo: la fondazione di Costantinopoli ebbe carattere cristiano o pagano? Ed è problema certo non solo di pura curiosità erudita, perché si collega con l'altro grande problema relativo alla sincerità della conversione di Costantino al cristianesimo: un tema questo così lungamente e variamente dibattuto, che ha indotto Joseph Vogt a paragonare la testa colossale di Costantino, che si leva inquietante nel cortile del Palazzo dei Conservatori, qui sul colle Capitolino, ad una enigmatica sfinge della scienza storica<sup>11</sup>.

2. Con il problema della natura e della qualità dei riti si intreccia il problema della cronologia. La data ufficiale della fondazione della città è

<sup>7</sup> MATEOS, *op. cit.*, I, pp. 286-290 (testo del cod. H); EUSTRATIADIS, *op. cit.*, loc. cit. (testo del cod. P). La notizia tradata per questa festività dal *Sinassario Simondiano* (secc. XII-XIII) è caratterizzata dall'aggiunta di tradizioni sciorite: cf. H. DELLIAYE, *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae* (Propylaeum ad Acta Sanctorum Novembrii), Bruxellis 1902, coll. 673-674.

<sup>8</sup> Const. Porphy., *De ceremoniis aulae byzantinae*, I, cap. 79 (ed. A. Vogt, II, Paris, Les Belles Lettres 1939, pp. 143-150).

<sup>9</sup> Const. Porphy., *De ceremoniis*, I, cap. 80 (*ed. cit.*, II, pp. 151-157).

<sup>10</sup> R. JANIN, *Constantinople byzantine*, Paris 1964<sup>2</sup>, pp. 184-185; R. GUILLEMEAU, *Études de topographie de Constantinople byzantine*, I (Berliner byzantinistische Arbeiten 37), Berlin 1969, pp. 542-555; G. DAGRON, *Naissance d'une capitale. Constantinople et ses institutions de 330 à 451* (Bibliothèque byzantine, Études 7), Paris 1974, p. 320.

<sup>11</sup> J. VOGT, *Constantin der Grosse und sein Jahrhundert*, München 1949, p. 247 (citato presso A. PIGANIOL, "L'état actuel de la question constantinienne 1930/49", in *Historia*, I [1950], pp. 82-96).

<sup>3</sup> OSTROGORSKY, *op. cit.*, p. 54.

<sup>4</sup> P. CATALANO, "Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano. Mundus, templum, urbs, ager, Latium, Italia", in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, herausg. von H. Temporini u. W. Haase, II, 16, 1, Berlin-New York 1978, pp. 440-553, precisamente pp. 443-444.

<sup>5</sup> Soprattutto nel *Typikòn* della Chiesa di Costantinopoli, tramandato dal ms. *Hierosol. S. Crucis* 40 (H) e dal *Patm.* 266 (P). Per il cod. H cf. J. MATEOS, *Le Typicon de la Grande Église*, I (Orient. Christ. Anal. 165), Roma 1962, pp. IV, IX-X, XVIII-XIX; V. GRUMEL, "Le Typicon de la Grande Église d'après le manuscrit de Sainte-Croix. Datation et origine", in *Anal. Boll.*, 85 (1967), pp. 45-57; per il cod. P, cf. MATEOS, *op. cit.*, I, pp. V, VIII-XVIII (per la datazione paleografica di questo ms. all'XI-XII sec. cf. F. HALKIN, *Recherches et documents d'hagiographie byzantine* [Subsidia hagiogr. 51], Bruxelles 1971, p. 304, note additionnelles a p. 46). Nelle collezioni innografiche a stampa (Menei) il ricordo della fondazione della città è associato alla commemorazione del martire Mocio: cf. Μηναία τοῦ ἔτους ἐνιαυτοῦ, V, ἐν Ῥώμῃ 1899, pp. 77-82. La stessa associazione si nota in un inno pubblicato di recente presso C. NIKAS, *Canones Maii* (Analecta Hymnica Graeca, IX), Romae 1973, pp. 115-123 (commento pp. 381-382). Altri inni inediti sono segnalati presso S. EUSTRATIADIS, Ἀγιολόγιον τῆς Ὀρθόδοξου Ἐκκλησίας, [Atene 1960], p. 268. Indicazioni bibliografiche presso H. FOLLIERI, *Initia hymnorum Ecclesiae Graecae*, V, 2 (Studi e testi, 215 bis), Città del Vaticano 1966, p. 201. Le osservazioni sull'innografia liturgica dedicata alla festa del Natale di Costantinopoli formulate da A. FROLOW, "La dédicace de Constantinople dans la tradition byzantine", in *Revue de l'histoire des religions*, 127 (1944), pp. 61-127, sono oggi in gran parte da rettificare e da completare.

<sup>6</sup> Cf. G. MORAVCSIK, *Byzantinoturcica*, I (Berliner byzantinistische Arbeiten 10), Berlin 1958, pp. 380-384.

fissata concordemente dalle fonti all'11 maggio dell'anno 330 dell'era cristiana, sotto il consolato di Gallicano e Simmaco: fu questo il giorno contrassegnato dalle cerimonie più solenni, che sarebbe stato ricordato in futuro come il Natale di Costantinopoli<sup>12</sup>. Ma esso — è ovvio — era il punto di arrivo di un processo iniziatosi molti anni prima, e variamente documentato dagli autori antichi, dai testi legislativi, dalla numismatica. Grazie a varie testimonianze, tra cui specialmente una orazione del retore Temistio<sup>13</sup>, due carmi di Publilio Optaziano Porfirio<sup>14</sup> e le monete della zecca costantinopolitana<sup>15</sup>, si può stabilire che Costantino prese la decisione ufficiale di rifondare col proprio nome l'antica città sul Bosforo sul finire del 324 d. C.<sup>16</sup>, dopo aver conseguito la vittoria definitiva su Licinio. Gli storici della Chiesa bizantina (Socrate, Sozomeno) pongono l'iniziativa dell'imperatore subito dopo il Concilio di Nicea, svoltosi tra il 20 maggio e il 25 agosto del 325, inquadrandola tra le benemeritenze cristiane di Costantino<sup>17</sup>. Autori più tardi, come Leone Grammatico (il nucleo della cui cronaca risale al VII-VIII secolo)<sup>18</sup> e Niceforo Callisto Xantopulo, nel XIV secolo<sup>19</sup>, riferiscono addirittura che al termine del Concilio i padri che vi avevano partecipato benedissero la fondazione della città, su invito di Costantino.

Un'altra data ancora emerge dalle fonti: quella del 26 novembre 328, in cui la tradizione patriografica e cronachistica — pur attraverso contraddi-

<sup>12</sup> Cf. L. CRACCO RUGGINI, "Il paganesimo romano tra religione e politica (384-394 d. C.): per una reinterpretazione del *Carmen contra paganos*", in *Memorie Acc. Naz. Lincei*, Cl. Sc. mor., stor. e filol., s. VIII, 23, 1 (1979), p. 134 e nota 457. Le fonti da ricordare sono i *Consularia Constantinopolitana* (Mon. Germ. Hist. A.A. IX [Chron. Min. 1], ed. Th. Mommsen, Berlin 1892, p. 233); il *Chronicon Paschale* (*ibid.*, pp. 233-234; e anche nell'ed. di Bonn, I, 1832 [a cura di L. Dindorf], pp. 529-530); Philostorgius, *Hist. Eccl.* apud Vitam Constantini e cod. *Angel. gr.* 22 (= BHG 365) (J. Bidez-Fr. Winkelmann, *Philostorgius Kirchengeschichte* [Die griech. christl. Schriftsteller der erst. Jahrhunderte], Berlin 1972<sup>2</sup>, p. 20); Hesy ch. Illustrius, *Πάτρια Κωνσταντινουπόλεως*, 1 et 42 (ed. Th. Preger, *Scriptores originum Constantinopolitanarum*, I, Lipsiae 1901, pp. 1 e 18); Io. Malal., *Chronogr.*, XIII, pp. 321 s., ed. L. Dindorf, Bonn 1831; Io. Zon., *Epitomae Historiar.*, XIII, 3, 5 (ed. Th. Büttner-Wobst, III, Bonn 1897, p. 14).

<sup>13</sup> Them., *Or.*, IV, 58 b: cf. DAGRON, *op. cit.*, p. 26 e nota 5, p. 32 e nota 4; CRACCO RUGGINI, *op. cit.*, pp. 136-138.

<sup>14</sup> Publ. Optat. Porfirius, *Carmina* IV, 6; XVIII, 34. Il secondo luogo (vedi sotto, nota 106) è stato segnalato recentemente dall'ultimo editore di Optaziano, G. POLARA, "La fondazione di Costantinopoli e la cronologia dei carmi di Optaziano", in *Κοινωνία*, 2 (1978), pp. 333-338. Per il primo luogo cf. DAGRON, *op. cit.*, p. 46 e nota 2; S. MAZZARINO, *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, I (Storia e civiltà 13), Bari 1974, p. 117.

<sup>15</sup> Cf. DAGRON, *op. cit.*, pp. 27, 32; CRACCO RUGGINI, *op. cit.*, pp. 135 e 138.

<sup>16</sup> Cf. DAGRON, *op. cit.*, p. 26; CRACCO RUGGINI, *op. cit.*, p. 135 nota 457, pp. 137-138.

<sup>17</sup> Socrates Scholast., *Ecclesiast. Hist.*, I, 16 (ed. R. Hussey, I, Oxonii 1853, pp. 102-103); Sozom. Scholast., *Eccl. Hist.*, II, 3, 1-8 (cf. J. Bidez - G. Chr. Hansen, *Sozomenus Kirchengeschichte* [Die griech.-christl. Schriftsteller der erst. Jahrhunderte], Berlin 1960, pp. 51-53). Cf. CRACCO RUGGINI, *op. cit.*, p. 137.

<sup>18</sup> Sul problema e sulla cronologia del cosiddetto *Leo Grammaticus* cf. MORAVCSIK, *op. cit.*, I, pp. 515-516. Per il luogo che qui interessa cf. Leo Grammat., *Chronographia*, ed. I. Bekker, Bonn 1842, p. 87.

<sup>19</sup> Niceph. Call. Xanthop., *Hist. Eccl.*, VIII, 26 (Migne, *Patr. Gr.* 146, coll. 100-101).

zioni e incongruenze — pone l'inizio della costruzione della nuova, più ampia cerchia di mura, ad ampliamento di quella dell'antica Bisanzio<sup>20</sup>.

Gli anni 324, 325, 328, 330 ci additano dunque alcune delle tappe successive in cui si articolò la fondazione della città di Costantino. È del resto ovvio che Costantinopoli non fu costruita in un giorno: la città rimase un cantiere almeno fino ai *tricennalia* di Costantino, festeggiati prima a Nicomedia nel 335, poi solennemente a Costantinopoli stessa nel luglio 336<sup>21</sup>. Questo rende assai verosimile che i riti della fondazione si susseguirono in varie fasi e in momenti diversi, anche se la tradizione più tarda finisce col riunirli tutti sotto l'unica data dell'11 maggio<sup>22</sup>.

### 3. Ma quali furono questi riti?

Le fonti narrative di cui possiamo servirci sono per lo più relativamente tarde: anche quelle il cui nucleo risale ad età abbastanza antica, come il *Chronicon Paschale* (metà del IV secolo)<sup>23</sup>, sono state rimaneggiate e interpolate successivamente. Di alcuni scrittori — come l'ariano Filostorgio, fiorito nella prima metà del V secolo — possediamo solo esceriti e riassunti; gli autori di storie ecclesiastiche, i cronisti e i compilatori delle raccolte patriografiche (quali i noti *Patria Constantinopleos*) riferiscono gli avvenimenti secondo ottiche particolari, sottolineando certi aspetti, trascurandone altri, raccogliendo leggende seriori, alterando a modo loro notizie ormai non più comprensibili.

Noi prenderemo anzitutto in esame la narrazione della Storia Ecclesiastica di Filostorgio, lo scrittore ariano della cui opera, nota nel suo insieme attraverso un'epitome di Fozio, si è salvato un ampio escerito proprio sulla fondazione di Costantinopoli<sup>24</sup>. Secondo Filostorgio, Costantino, volendo segnare il nuovo e più ampio perimetro delle mura della città, partì dal luogo situato subito all'esterno delle antiche mura di Bisanzio, contrassegnato poi dalla colonna di porfido recante la sua statua, e mosse a piedi, portando in mano la lancia, verso Occidente. Sorpassato che egli ebbe il primo colle e poi il secondo, uno del séguito, notando la lunghezza del percorso già fatto, gli si avvicinò e gli chiese: « Fino a dove, signore? ». Ed egli: « Finché si fermi colui che mi precede ». Fu allora chiaro che lo precedeva un angelo, segno della benevolenza del cielo. Quando l'angelo si arrestò e scom-

<sup>20</sup> *Chronicon Paschale*, ed. cit., Bonn, I, pp. 527-528; *Πάτρια Κωνσταντινουπόλεως*, I, cap. 55 (ed. Preger, *Scriptores orig. Constant.*, II, Lipsiae 1907, pp. 142-143). Cf. TH. PREGER, "Das Gründungsdatum von Konstantinopel", in *Hermes*, 36 (1901), pp. 336-342; DAGRON, *op. cit.*, p. 33; CRACCO RUGGINI, *op. cit.*, pp. 136-138.

<sup>21</sup> DAGRON, *op. cit.*, p. 33.

<sup>22</sup> DAGRON, *op. cit.*, p. 33. Sulla collocazione sotto le varie date delle fasi successive della fondazione di Costantinopoli secondo gli studi più recenti cf. MAZZARINO, *op. cit.*, p. 125 nota; CRACCO RUGGINI, *op. cit.*, pp. 138-141.

<sup>23</sup> Cf. CRACCO RUGGINI, *op. cit.*, p. 134, nota 457.

<sup>24</sup> L'epitome di Fozio presso Bidez-Winkelmann, *Philostorgius Kirchengeschichte*, pp. 20-21; l'escerito, dal cod. *Rom. Angel. gr.* 22 (ove è inserito nella *Vita Constantini*, BHG 36), *ibidem*, pp. 20-22 in apparato.

parve, Costantino conficcò al suolo la sua lancia ed esclamò: « Fin qui ». E qui sono, aggiunge Filostorgio, le grandi porte della città.

Il prodigio dell'angelo — riportato anche da fonti più tardive<sup>25</sup> — conferisce un marchio cristiano al racconto della fondazione di Costantinopoli. Secondo un'altra leggenda questo elemento soprannaturale è espresso con una celeste apparizione che indica nella notte a Costantino il luogo dove egli dovrà erigere la nuova città<sup>26</sup>; altrove è rappresentato dal prodigio delle aquile che asportano verso la costa europea i materiali e gli attrezzi degli operai che avevano iniziato la costruzione della città sulla opposta costa asiatica<sup>27</sup>. Comunque sia, nella narrazione di Filostorgio alcuni studiosi moderni hanno riconosciuto l'antico rito pagano della *limitatio*<sup>28</sup>.

Ma volgiamo ora la nostra attenzione al luogo donde Costantino prende le mosse: qui esattamente fu elevata, dice Filostorgio, la colonna porfirea recante alla sommità la statua colossale dell'imperatore, nella grande piazza ellittica che fu detta Foro di Costantino<sup>29</sup>.

Questo monumento, che fu al centro dei riti della fondazione di Costantinopoli, ha fornito abbondante materia di discussione agli studiosi moderni. La gigantesca colonna di porfido — il tipico marmo imperiale — è ricordata quasi senza eccezione — con la statua bronzea di Costantino che la sovrastava — da tutte le fonti che narrano le origini di Costantinopoli<sup>30</sup>. Come dominava sul Foro di Costantino con la sua mole imponente, così essa domina su tutta la storia della città imperiale, simbolo della sua fondazione e della sua preservazione<sup>31</sup>. Qui venivano in corteo gli imperatori vittoriosi a intonare il cantico di Mosé; qui, secondo una credenza popolare

degli ultimi tempi dell'Impero, si sarebbe dovuto arrestare l'assalto dei Turchi: gli storici della caduta di Costantinopoli riportano l'eco di quella speranza dolorosamente infranta<sup>32</sup>. Ancor oggi, mutila, corrosa dal fuoco, la "colonna bruciata" si leva sulla moderna Istanbul<sup>33</sup>.

Secondo una tradizione patriografica, raccolta da vari autori, la colonna era stata trasportata da Roma<sup>34</sup>. Con Roma è comunque generalmente collegato il Palladio, l'arcaica immagine di Pallade che secondo le fonti bizantine più antiche fu sepolta sotto la colonna porfirea. Quel talismano di Troia, che la leggenda voleva pervenuto fortunosamente a Roma<sup>35</sup> per esservi gelosamente conservato nel recesso più intimo del santuario di Vesta quale pegno di grandezza e di eternità, sarebbe stato asportato nascostamente da Costantino per esser interrato nel Foro da lui costruito<sup>36</sup>: augurio di potenza per la nuova città, e insieme simbolo di una ininterrotta continuità con le origini più remote di Roma<sup>37</sup>.

Mentre le fonti più antiche parlano solo del seppellimento nel Foro costantiniano del pagano Palladio, nelle fonti bizantine più tarde si nota una progressiva cristianizzazione dei cimeli interrati sotto la colonna porfirea: nel secolo XI un interpolatore di Esichio Milesio attribuisce il trasporto del Palladio all'intervento superstizioso dei senatori pagani di Roma, e ricorda invece fra i talismani seppelliti sotto la colonna tutta una serie di reliquie cristiane: parti della croce di Cristo, reliquie di santi, i canestri in cui erano stati raccolti i resti della moltiplicazione dei pani, le due croci dei ladroni, il vaso dell'unguento della donna peccatrice<sup>38</sup>. Queste reliquie riappaiono e si moltiplicano anche in altre fonti<sup>39</sup>, in cui il ricordo del pagano Palladio finisce con lo scomparire.

La statua di Costantino in bronzo dorato è la componente più problematica del monumento. In essa molti studiosi hanno voluto riconoscere un esplicito riferimento alle origini apollinee della dinastia imperiale e quindi un carattere nettamente pagano. Il *Chronicon Paschale* in effetti la presenta come una grande statua dal capo coronato di raggi<sup>40</sup>; Esichio nota che essa

<sup>25</sup> Πάτρια Κωνσταντινουπόλεως, III, cap. 10 (Preger, *Scriptores orig. Constant.*, II, p. 217; cf. Bidez-Winkelmann, *Philostorgius Kirchengeschichte*, p. 21); Niceph. Call. Xanthop., *Hist. Eccl.* VIII, 4 (Migne, *Patr. Gr.* 146, col. 20).

<sup>26</sup> Sozom. Scholast., *Eccl. Hist.* II, 3, 3 (ed. Bidez-Hansen, pp. 51-52); Leo Grammat., *Chronographia*, ed. Bekker, p. 89; Theoph., *Chronographia*, rec. C. de Boor, I, Lipsiae 1883, p. 23; Niceph. Call. Xanthop., *Hist. Eccl.* VII, 48 (Migne, *Patr. Gr.* 145, col. 1324). Per altre testimonianze (*Anthologia Graeca, Cod. Theodos.*) cf. DAGRON, *op. cit.*, p. 31.

<sup>27</sup> Georg. Cedren., ed. I. Bekker, I, Bonn 1838, p. 496; Io. Zonaras, *Epit. Histor.*, XIII, 3, 2 (ed. Büttner-Wobst, III, pp. 13-14). Sia Cedreno sia Zonara contengono però anche un accenno al comando divino impartito nel sonno a Costantino di fondare una nuova città (Georg. Cedren., *ed. cit.*, pp. 495-496; Io. Zonaras, *ed. cit.*, III, p. 13).

<sup>28</sup> Cf. specialmente CRACCO RUGGINI, *op. cit.*, p. 137; cf. anche DAGRON, *op. cit.*, p. 32.

<sup>29</sup> Cf. JANIN, *op. cit.*, pp. 62-64.

<sup>30</sup> *Chron. Pasch.*, ed. Dindorf, Bonn, I, p. 528; Philostorgius, ed. Bidez-Winkelmann, p. 20 (dal cod. *Angel. gr.* 22), p. 28 (epitome di Fozio); Socrates Scholast., *Eccl. Hist.* I, 17 (ed. Hussey, I, p. 107); Hesychius Illustrius, Πάτρια Κωνσταντ., 41 (ed. Preger, *Script. orig. Constant.*, I, p. 17); Io. Malal., *Chronogr.*, *ed. cit.*, Bonn, p. 320; Leo Grammat., *Chronogr.*, ed. Bekker, p. 87; Παραστάσεις σύντομοι χρονικαί, cap. 56 (ed. Preger, *Script. orig. Constant.*, I, pp. 56-57); Theoph., *Chronogr.*, ed. de Boor, I, p. 28; Πάτρια Κωνσταντινουπόλεως, III, cap. 132 (ed. Preger, *Scriptores orig. Constant.*, II, p. 257); Georg. Cedren., ed. Bekker, I, p. 518; Io. Zonaras, *Epit. Histor.*, XIII, 3, 24 (ed. Büttner-Wobst, III, p. 18); Niceph. Call. Xanthop., *Hist. Eccl.*, VII, 49 (Migne, *Patr. Gr.* 145, col. 1325) e VIII, 4 (Migne, *Patr. Gr.* 146, col. 20).

<sup>31</sup> DAGRON, *op. cit.*, pp. 37-38.

<sup>32</sup> JANIN, *op. cit.*, pp. 77-80 (specialmente p. 80); DAGRON, *op. cit.*, p. 38.

<sup>33</sup> JANIN, *op. cit.*, p. 77.

<sup>34</sup> Leo Grammat., *Chronogr.*, *ed. cit.*, Bonn, p. 87; Πάτρια Κωνσταντινουπόλεως, III, cap. 132 (ed. Preger, *Scriptores orig. Constant.*, II, p. 257); Georg. Cedren., *ed. cit.*, Bonn, I, p. 518; Io. Zonar., *Epit. Histor.*, XIII, 3, 24 (ed. Büttner-Wobst, III, p. 18); Niceph. Call. Xanthop., *Hist. Eccl.*, VII, 49 (Migne, *Patr. Gr.* 145, col. 1325).

<sup>35</sup> Procop., *De bello Goth.*, I, 15, 9-13.

<sup>36</sup> *Chron. Pasch.*, *ed. cit.*, Bonn, I, p. 528; Io. Malal., *Chronogr.*, *ed. cit.*, Bonn, p. 320; Procop., *De bello Goth.*, I, 15, 14; Πάτρια Κωνσταντινουπόλεως, II, cap. 45 (ed. Preger, *Scriptores orig. Constant.*, II, p. 174). Zonara tace di Roma, e parla solo della provenienza del Palladio da Troia (Io. Zonar., *Epit. Histor.*, XIII, 3, 28; ed. Büttner-Wobst, III, p. 18).

<sup>37</sup> Cf. DAGRON, *op. cit.*, pp. 30 e 39.

<sup>38</sup> Cf. Preger, *Scriptores orig. Constant.*, I, p. 17, apparato.

<sup>39</sup> Παραστάσεις, cap. 23 (ed. Preger, *Scriptores orig. Constant.*, I, p. 33); Georg. Cedren., *ed. cit.*, Bonn, I, p. 518; Niceph. Call. Xanthop., *Hist. Eccl.*, VII, 49 (Migne, *Patr. Gr.* 145, col. 1325).

<sup>40</sup> *Chron. Pasch.*, *ed. cit.*, Bonn, I, p. 528; cf. anche Io. Malal., *Chronogr.*, *ed. cit.*, p. 320.

risplende agli occhi dei cittadini come il sole<sup>41</sup>; Filostorgio rimproverava ai Cristiani di averle tributato un culto idolatrico<sup>42</sup>; Anna Comnena e Zonara raccolgono la tradizione secondo cui si trattava di una statua di Apollo, che Costantino adattò a sé<sup>43</sup>; Zonara però aggiunge che l'imperatore l'aveva in un certo modo cristianizzata, inserendole sul capo alcuni chiodi della Croce di Cristo<sup>44</sup>. Già prima di lui Socrate Scolastico aveva parlato di una cristianizzazione della statua, operata introducendovi una parte della reliquia della Croce ritrovata da Elena a Gerusalemme<sup>45</sup>. Mentre secondo alcune fonti la statua proveniva dalla Frigia<sup>46</sup>, secondo altre essa sarebbe stata opera di Fidia e sarebbe stata trasportata da Atene<sup>47</sup>. Si volevano congiungere così nel monumento celebrativo del fondatore di Costantinopoli ellenismo e romanità.

Il *Chronicon Paschale*, dopo aver ricordato il Foro di Costantino, la colonna porfirica, il Palladio, aggiunge che Costantino chiamò con il nome di Ἀνδρῶσα la *Tyche* della città — il *Genius publicus* che presiedeva al suo destino — ed offrì un sacrificio incruento<sup>48</sup>. Secondo la testimonianza dell'erudito di età giustiniana Giovanni Lido, il nome di Ἀνδρῶσα dato a Costantinopoli corrisponde al nome mistico di Roma, *Flora*<sup>49</sup>. Costantino volle così operare, come osserva acutamente Gilbert Dagron, una estensione, se non un trasferimento, della *Tyche* romana<sup>50</sup>. Ma il passo del cronista bizantino sopra citato suscita vari interrogativi: in che cosa consistette il "sacrificio incruento"? In un'offerta pagana di incenso e vino<sup>51</sup>, o nel sacrificio cristiano della Messa, come interpretano, tra gli scrittori bizantini,

<sup>41</sup> Hesych. III., Πάτρια Κωνσταντινουπόλεως, cap. 41 (ed. Preger, *Scriptores orig. Constant.*, I, p. 17). La denominazione popolare della statua, attestata per esempio da Anna Comnena (*Alexias*, XII, 4, 5) e da Tzetze (*Historiae, Chil.* VIII, num. 192; ed. P. A. M. Leone, Napoli 1968, p. 312, v. 326), era Ἀνθῆλιος ο Ἀνθῆλιος ("comme un soleil", interpreta B. Leib, Anne Comnène, *Alexiade*, III, Paris, Les Belles Lettres, 1945, p. 252).

<sup>42</sup> Philost., II, 17 (ed. Bidez-Winkelmann, p. 28).

<sup>43</sup> Anna Comn., *Alexias*, XII, 4, 5 (ed. cit., III, p. 66); Io. Zonar., *Epit. Histor.*, XIII, 3, 25-26 (ed. Büttner-Wobst, III, p. 18).

<sup>44</sup> Io. Zonar., *loc. cit. supra*.

<sup>45</sup> Socrates Scholast., *Ecl. Hist.*, I, 17 (ed. Hussey, I, pp. 106-107).

<sup>46</sup> *Chron. Pasch.*, ed. cit., Bonn, I, p. 528; Io. Malal., *Chronogr.*, ed. cit., Bonn, p. 320; Io. Zonar., *Epit. Histor.*, XIII, 3, 25 (ed. cit., III, p. 18). Malala e Zonara precisano che la statua proveniva da "Ilio, città della Frigia".

<sup>47</sup> Leo Gramm., *Chronogr.*, ed. cit., Bonn, p. 87; Georg. Cedren., ed. cit., Bonn, I, p. 518.

<sup>48</sup> *Chron. Pasch.*, ed. cit., Bonn, I, p. 528; cf. anche Io. Malal., *Chronogr.*, XIII, ed. cit., Bonn, p. 320 (qui con l'inserzione del dativo τῷ θεῷ fra ποιήσας e θυσίαν ἀνάμικτον si cristianizza l'offerta del sacrificio incruento).

<sup>49</sup> Io. Lyclus, *Libri de mensibus*, IV, 30 (ed. R. Wünsch, Lipsiae 1898, p. 89); cf. anche IV, 73 e 75 (ed. cit., pp. 125 e 126).

<sup>50</sup> DAGRON, *op. cit.*, p. 45.

<sup>51</sup> Cf. D. LATHELD, "La consécration et la dédicace de Constantinople", in *Échos d'Orient* 24 (1925), p. 192. Altri autori parlano di grano e di vino: cf. A. FROLOW, "La dédicace de Constantinople dans la tradition byzantine", in *Revue de l'histoire des religions*, 121 (1944), pp. 83-85.

il cronista Malala<sup>52</sup> e lo storico ecclesiastico Niceforo Xantopulo<sup>53</sup>. È quando avvenne tale dedicazione, nell'anno 328, sotto cui la notizia compare nel *Chronicon Paschale*, o nella solenne cerimonia del 330<sup>54</sup>?

Le narrazioni dei patriografi forniscono vari particolari sulle cerimonie che si svolsero intorno alla statua imperiale della colonna porfirica<sup>55</sup>. Una processione cui presero parte i più alti funzionari, vestiti di bianco e recanti ceri bianchi, accompagnò il carro con la statua sino al Foro di Costantino. Qui, tra gli inni e le prostrazioni, la statua fu innalzata sulla colonna. L'adorazione del simulacro imperiale ha certo caratteristiche pagane<sup>56</sup>. Ma partecipava alla processione anche il clero cristiano, che ripeté insieme alla folla il "Kyrie eleison", e invocò sulla città la benedizione eterna dell'unico Dio. I festeggiamenti si prolungarono per 40 giorni, e furono caratterizzati da distribuzioni di cibi e da corse nell'Ippodromo.

A perpetua memoria di tali solenni cerimonie, Costantino stesso dispose che ogni anno, l'11 maggio, si ripettesse nell'Ippodromo, in occasione delle gare ippiche celebranti il Natale della città, la processione con la statua imperiale: e a questo scopo fece eseguire una statua in legno dorato, uguale a quella della colonna, che, posta su un carro, veniva scortata nell'interno dell'Ippodromo da soldati recanti ceri bianchi. Arrestatosi il corteo davanti alla tribuna imperiale, l'imperatore in carica avrebbe dovuto levarsi e prosternarsi dinanzi alla statua di Costantino e alla personificazione della città (Ἀνδρῶσα) che essa portava sul pugno<sup>57</sup>.

In questa *pompa circensis* si sono additati ancora una volta pagani simboli solari, esplicitamente rilevati da alcuni patriografi<sup>58</sup>. Soppressa più tardi la statua e la *pompa circensis*<sup>59</sup>, rimasero solo le corse e le distribuzioni di viveri, che sono attestate — l'abbiamo già visto — nel "Libro delle Cerimonie"<sup>60</sup>; mentre del corteo che aveva accompagnato il trasporto della statua dell'imperatore alla colonna porfirica sembra essersi conservata la tradizione nella processione religiosa che, guidata dal Patriarca, si portava ogni anno da Santa Sofia al Foro di Costantino<sup>61</sup>.

<sup>52</sup> V. sopra, nota 48.

<sup>53</sup> Niceph. Call. Xanthop., *Hist. Eccl.* VIII, 26 (Migne, *Patr. Gr.* 146, col. 100).

<sup>54</sup> Per le varie indicazioni cronologiche relative ai riti di fondazione di Costantinopoli v. sopra, pp. 219-221.

<sup>55</sup> Παραστάσεις, cap. 56 (ed. Preger, *Script. orig. Constant.*, I, pp. 56-57).

<sup>56</sup> Donde le accuse di idolatria rivolte da Filostorgio ai Cristiani, e considerate calunniose da Fozio (v. sopra, nota 42).

<sup>57</sup> *Chron. Pasch.*, ed. cit., Bonn, I, pp. 529-530; Io. Malal., *Chronogr.*, XIII, ed. cit., Bonn, pp. 321-322.

<sup>58</sup> Παραστάσεις, cap. 38 (ed. Preger, *Script. orig. Constant.*, I, p. 42).

<sup>59</sup> Cf. Πάτρια Κωνσταντινουπόλεως, cap. 87 (ed. Preger, *Script. orig. Constant.*, II, p. 196). Sulla soppressione delle antiche cerimonie dell'11 maggio cf. DAGRON, *op. cit.*, p. 41 e nota 4.

<sup>60</sup> V. sopra, pp. 218-219. Ci si può chiedere se la corsa delle fiaccole — φακλαρία — di cui parla Costantino Porfirogenito (Const. Porphy., *De cerimoniis*, I, cap. 80; v. sopra, p. 219) non sia un relitto dell'antica fiaccolata che accompagnava la *pompa circensis* secondo lo Pseudo-Codino (Preger, *Script. orig. Constant.*, II, p. 196).

<sup>61</sup> V. sopra, p. 218.

Alle narrazioni di storici e di cronisti bizantini si debbono aggiungere alcune indicazioni tratte dalle opere di erudizione di Giovanni Lido. Riguarda specialmente i riti di fondazione della città la notizia sulla partecipazione ad essi, accanto a Costantino, di due illustri personaggi pagani in veste sacerdotale, il pontefice Pretestato e l'augure Sopatro<sup>62</sup>. In un altro luogo Lido parla della consacrazione della città, collegata con l'imposizione del suo nuovo nome<sup>63</sup>. Sono testimonianze di notevole interesse e di considerevole peso per ciò che concerne la fedeltà alle procedure del diritto sacro romano nella fondazione costantiniana.

Vi sono infine gli apporti forniti dalla numismatica<sup>64</sup> e quelli dell'archeologia<sup>65</sup>: meno importanti, questi ultimi, per le molte trasformazioni e distruzioni succedutesi nei secoli sui primitivi edifici costantiniani.

4. Un materiale ricco, dunque, ma assai arduo da valutare, si è offerto all'esame degli studiosi. Non sorprende perciò che siano diverse e spesso antitetiche le soluzioni proposte per sciogliere il nodo in cui si intrecciano riti pagani e riti cristiani nella fondazione di Costantinopoli.

Ne darò qui una rapida rassegna, limitandomi alle pubblicazioni apparse nel nostro secolo: un periodo, dobbiamo dirlo, assai fecondo per gli studi su Costantino e il suo tempo.

La serie di queste pubblicazioni si apre sotto il nome di Theodor Preger, il benemerito editore dei *Patria Constantinupoleos*. In un articolo dal significativo titolo "Konstantinos-Helios", uscito nel 1901<sup>66</sup>, egli sottolineò il carattere pagano della statua costantiniana eretta sulla colonna porfirea: carattere confermato, a suo giudizio, dal silenzio dello storico cristiano Buschbio sul monumento.

<sup>62</sup> Io. Lydus, *Liber de mensibus*, IV, 2 (ed. cit., pp. 65-66). Pretestato è identificato generalmente con *Vettius Agorius Praetextatus*, personalità di grande rilievo dell'aristocrazia pagana di Roma nel IV secolo; su di lui si veda l'ampio recente studio di L. CRACCO RUGGINI, "Il paganesimo romano tra religione e politica..." (v. sopra, nota 12), con discussione sulla cronologia del personaggio (riconosciuto come destinatario del *Carmen contra paganos*) e ricca bibliografia. Si veda inoltre: EAD., "Vettio Agorio Pretestato e la fondazione sacra di Costantinopoli", in *Φιλίας χάριν. Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni*, II, Roma 1980, pp. 593-610. Sulle altre identificazioni proposte (un parente?), basterà rimandare a CRACCO RUGGINI, "Il paganesimo romano...", p. 133 e nota 450. Sopatro è il filosofo neoplatonico discepolo di Giamblico, caduto poi in disgrazia presso Costantino e da lui fatto mettere a morte (cf., p. es., CRACCO RUGGINI, "Il paganesimo romano", p. 140, nota 476).

<sup>63</sup> Io. Lydus, *De magistratibus populi Romani Libri tres*, II, 30 (ed. R. Wünsch, Lipsiae 1903, p. 85).

<sup>64</sup> Osservazioni e bibliografia presso DAGRON, *op. cit.*, pp. 49-52.

<sup>65</sup> Per questo aspetto basterà rimandare al II capitolo ("La ville de Constantin") della monografia di R. JANIN, *Constantinople byzantine*<sup>2</sup> (pp. 21-31) (cit. sopra, nota 10).

<sup>66</sup> TH. PRÉGER, "Konstantinos-Helios", in *Hermes*, 36 (1901), pp. 457-469. In un altro articolo dedicato specialmente alla cronologia dei riti di fondazione ed uscito nella stessa rivista e nello stesso anno (pp. 336-342; v. sopra, nota 20), il Preger parla (p. 339) di una superstiziosa attestazione dalla notizia di Lido.

Lo stesso orientamento appare presso un insigne storico di Bizzanzio, Louis Bréhier: nel 1915, ricercando i motivi che indussero Costantino a fondare la città sul Bosforo — motivi secondo lui politici e militari piuttosto che religiosi — egli osservava che i riti pagani della fondazione di Costantinopoli attestavano, con altri indizi, il perdurante attaccamento dell'imperatore ad alcuni aspetti del paganesimo<sup>67</sup>.

Jules Maurice, autore di fondamentali ricerche sulla numismatica costantiniana<sup>68</sup>, nella sua monografia su Costantino apparsa nel 1924 ammette la coesistenza di elementi pagani e cristiani nel periodo iniziale dei lavori, fra il 324 e il 330, ma sostiene che a partire dall'11 maggio 330 il mondo cristiano prese possesso della città<sup>69</sup>.

Una interpretazione sostanzialmente cristiana è quella fornita da David Lathoud in un lungo e importante articolo pubblicato tra il 1924 e il 1925<sup>70</sup>. È merito del Lathoud l'essersi correttamente riferito — per primo, se non mi sbaglio — al diritto pontificale romano ricordando un luogo di Cicerone sulla *consecratio* e la *dedicatio*<sup>71</sup>: nozioni queste del tutto assenti nelle fonti narrative bizantine relative alla fondazione di Costantinopoli. Tuttavia egli non seppe riconoscere le funzioni esercitate in tali riti dal pontefice Pretestato e dall'augure Sopatro, pur non ignorando la testimonianza di Giovanni Lido<sup>72</sup>. Nella tradizione concernente l'interramento del Palladio e di vari simboli cristiani ai piedi della colonna porfirea, egli indica una reminiscenza dell'antico rito romano del *mundus*, peraltro cristianizzato<sup>73</sup>. Quanto alla statua colossale del Foro, secondo il Lathoud essa non fu un monumento pagano, poiché fu arricchita di contenuti cristiani<sup>74</sup>. Insomma il Lathoud ritiene che, se pur qualche traccia di paganesimo si rivela, sarebbe ingiusto esagerarne l'importanza<sup>75</sup>.

Di parere affatto diverso è André Piganiol. Con maggiore nettezza nella sua monografia *L'empereur Constantin* (1932)<sup>76</sup>, con toni più sfumati nel

<sup>67</sup> L. BRÉHIER, "Constantin et la fondation de Constantinople", in *Revue Historique*, 119 (1915), pp. 241-272, specialmente pp. 259-264.

<sup>68</sup> Cf. specialmente J. MAURICE, *Numismatique Constantinienne*, I-III, Paris 1908-1912.

<sup>69</sup> J. MAURICE, *Constantin le Grand. L'origine de la civilisation chrétienne*, Paris [1924], pp. 202-203.

<sup>70</sup> D. LATHOUD, "La consécration et la dédicace de Constantinople", in *Échos d'Orient*, 23 (1924), pp. 289-314; 24 (1925), pp. 180-201.

<sup>71</sup> *Art. cit.* in *Échos d'Orient*, 23 (1924), pp. 289-290. Già il Maurice, trattando della cronologia della fondazione di Costantinopoli, aveva distinto tra inaugurazione e dedicazione, ma invertendone la successione nel tempo e senza un preciso riferimento al diritto pontificale romano: cf. J. MAURICE, "Les origines de Constantinople. Les dates de la dédicace et de l'inauguration. Les travaux d'édification de la nouvelle capitale de Constantin", in *Recueil de Mémoires, Soc. Nat. des Ant. de France*, Centenaire 1804-1904, Paris 1904, pp. 281-290.

<sup>72</sup> LATHOUD, *art. cit.* in *Échos d'Orient*, 24 (1925), p. 192.

<sup>73</sup> *Art. cit.* in *Échos d'Orient*, 23 (1924), pp. 298-305, 310-314. Si noti tuttavia che i riferimenti agli oggetti di carattere cristiano sono contenuti nelle fonti più tarde.

<sup>74</sup> *Art. cit.* in *Échos d'Orient*, 23 (1924), pp. 306 e 311.

<sup>75</sup> *Art. cit.* in *Échos d'Orient*, 24 (1925), pp. 200-201.

<sup>76</sup> A. PIGANOL, *L'empereur Constantin*, Paris 1932, specialmente pp. 159-163, 171-172.

volume consacrato alla storia dell'impero fra il 325 e il 395 (1947)<sup>77</sup>, il Piganiol mette in evidenza il carattere prevalentemente pagano delle cerimonie di fondazione di Costantinopoli, cui presiedette Sopatro. In Sopatro tuttavia il Piganiol vede soprattutto il filosofo neoplatonico, il miglior discepolo di Giamblico, ed attraverso di lui esagera — come ha osservato Gilbert Dagron<sup>78</sup> — l'influsso del neoplatonismo sulla politica costantiniana.

L'interpretazione dei riti di fondazione come riti pagani è seguita anche nell'ampio saggio di A. Frolow (1944)<sup>79</sup>, in cui si mette tra l'altro in evidenza la data relativamente tarda nella quale Costantinopoli assunse come protettrice la Vergine Maria<sup>80</sup>. Quest'ultimo argomento sarà ripreso e approfondito da Norman H. Baynes, nel 1949<sup>81</sup>, e da Averil Cameron nel 1978<sup>82</sup>.

Danno invece la prevalenza, con diverse sfumature, al carattere cristiano dei riti Ernst Gerland (1933)<sup>83</sup>, Jocelyn M. C. Toynbee (1947)<sup>84</sup>, Andreas Alföldi (1948)<sup>85</sup>, Joseph Vogt (1949 e 1968)<sup>86</sup>.

La statua della colonna porfirea è stata oggetto di studi particolari. Dopo l'articolo del Preger (1901), che ne aveva messo in evidenza il carattere pagano<sup>87</sup>, e le osservazioni formulate, nell'ambito di uno studio più generale sul simbolismo imperiale del *Sol Invictus*, da Hans Peter L'Orange (1935)<sup>88</sup>, va ricordata una notevole memoria di Ioannis E. Karayannopulos

<sup>77</sup> Id., *L'Empire chrétien (325-395)*, Paris 1947 (*Histoire générale. Histoire Romaine*, IV, 2), specialmente pp. 25-26, 48-49.

<sup>78</sup> DAGRON, *op. cit.*, p. 32, nota 2.

<sup>79</sup> A. FROLOW, "La dédicace de Constantinople dans la tradition byzantine", in *Revue de l'histoire des religions*, 127 (1944), pp. 61-127.

<sup>80</sup> FROLOW, *art. cit.*, pp. 69-74, 86-119.

<sup>81</sup> N. H. BAYNES, "The Supernatural Defenders of Constantinople", in *Anal. Boll.* 67 (1949), pp. 165-177 (ristampato in: Id., *Byzantine Studies and Other Essays*, London 1955 e 1960, pp. 248-260).

<sup>82</sup> A. CAMERON, "The Theotokos in Sixth-Century Constantinople. A City Finds Its Symbol", in *The Journal of Theological Studies*, n.s., 29 (1978), pp. 79-108. Altra bibliografia è segnata da L. CRACCO-RUGGINI, "Il paganesimo romano...", p. 135, nota 460.

<sup>83</sup> E. GERLAND, "Byzantion und die Gründung der Stadt Konstantinopel", in *Byzant.-neug. Jahrb.*, 10 (1933), pp. 93-105.

<sup>84</sup> J. M. C. TOYBEE, "Roma and Constantinopolis in Late-Antique Art from 312 to 365", in *The Journal of Roman Studies*, 37 (1947), pp. 135-144 (studio consacrato soprattutto alle testimonianze architettoniche e numismatiche).

<sup>85</sup> A. ALFÖLDI, *The Conversion of Constantine and Pagan Rome*, Oxford 1948 (specialmente pp. 110-123).

<sup>86</sup> J. VOGT, *Constantin der Grosse und sein Jahrhundert*, München 1949 (specialmente pp. 220-223); Id., "Pagani e cristiani nella famiglia di Costantino il Grande", in *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV*, a cura di A. Momigliano, Torino 1968 (ed. orig. inglese 1963), pp. 45-63. Riserve sulle interpretazioni dell'Alföldi e del Vogt (1949) furono avanzate da A. PIGANIO, "L'état actuel de la question constantinienne 1930/49", in *Historia*, I (1950), pp. 82-96, specialmente pp. 94-96.

<sup>87</sup> V. sopra, nota 66.

<sup>88</sup> H. P. L'ORANGE, "Sol Invictus Imperator. Ein Beitrag zur Apotheose", in *Symbolae Osloenses*, I-I (1935), pp. 86-114 (specialmente pp. 113-114).

(1956)<sup>89</sup>, in cui si contesta vigorosamente la tesi del Preger e si nega — col sussidio di numerosi argomenti — la sua interpretazione della statua come Costantino-Helios<sup>90</sup>.

Nel 1974 è uscito *Popus magnum* di Gilbert Dagron, il "traité des origines" di Costantinopoli: *Naissance d'une capitale*<sup>91</sup>. Nel primo capitolo, consacrato alla fondazione di Costantinopoli, dopo un attento riesame delle fonti l'autore discute il problema del carattere pagano o cristiano dei riti<sup>92</sup>. Gilbert Dagron conclude, in modo assai equilibrato, che è arbitraria la distinzione sostenuta da alcuni — come il Maurice — tra consacrazione pagana nel 324 e dedicazione cristiana nel 330: elementi cristiani vi furono nei riti del 324 e pagani in quelli del 330: ma più che di elementi pagani o cristiani, si tratta del Costantino pagano e del Costantino cristiano. Nella figura di Costantino assumono unità — egli afferma — i riti di origine religiosa diversa che presiedono alla fondazione della città. È Costantino che fa l'unità dei destini di Costantinopoli<sup>93</sup>.

Contemporaneamente al fondamentale studio del Dagron, o poco dopo di esso, hanno visto la luce ricerche di notevole valore sugli aspetti giuridici della fondazione di Costantinopoli. Si deve citare anzitutto un importante saggio di Santo Mazzarino, pubblicato nel 1974 nel volume *Antico, tardo-antico ed era costantiniana*, frutto di una approfondita meditazione sulla religiosità cristiana di Costantino<sup>94</sup>. Attraverso l'uso di fonti finora poco o nulla sfruttate, il Mazzarino giunge alla conclusione che nella *inauguratio - consecratio - dedicatio* della città sul Bosforo Costantino seguì fedelmente la tradizione giuridica di Roma secondo le forme del *ius sacrum*; presupposto irrinunciabile della fondazione secondo tali forme fu la concessione alla città del *ius Italicum*<sup>95</sup>. Gli altri elementi pagani dei riti di fondazione o ricentrano, nota il Mazzarino, nel rispetto della forma tradizionale, o si spiegarono come manifestazioni di sincretismo<sup>96</sup>. Costantino era cristiano, afferma il Mazzarino: « non si riesce a capire — egli osserva — come possa negarsi il cristianesimo di quel Costantino, che di sé aveva detto, già nel 314, *qui ipse iudicium Christi exspecto* »<sup>97</sup>. Ma « il cristiano Costantino, pur con

<sup>89</sup> I. KARAYANNOPOULOS, "Konstantin der Grosse und der Kaiserkult", in *Historia*, 5 (1956), pp. 341-357.

<sup>90</sup> La posizione del Karayannopulos fu accettata pienamente dal VOGT, "Pagani e cristiani...", p. 49. Cf. anche S. MAZZARINO, nel saggio su cui ci fermeremo più avanti, in *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, pp. 127-128, nota 61; e inoltre CRACCO RUGGINI, "Il paganesimo romano...", p. 136, nota 463.

<sup>91</sup> V. sopra, nota 10. La felice espressione « traité des origines » è stata usata da Paul Lemerle nella prefazione all'opera del Dagron (p. 5).

<sup>92</sup> DAGRON, *op. cit.*, pp. 41-42.

<sup>93</sup> DAGRON, *op. cit.*, p. 42.

<sup>94</sup> S. MAZZARINO, "La data dell'*Oratio ad sanctorum coetum*, il *ius Italicum* e la fondazione di Costantinopoli: note sui 'Discorsi' di Costantino", in Id., *Antico, tardo-antico ed era costantiniana*, I, Bari 1974 (Storia e civiltà 13), pp. 99-150.

<sup>95</sup> Cf. MAZZARINO, *op. cit.*, specialmente pp. 122-127.

<sup>96</sup> MAZZARINO, *op. cit.*, nota 61 a p. 127.

<sup>97</sup> *Op. cit.*, p. 126.



La sua fede nel Dio dei cristiani, resta l'imperatore di uno stato che ha precise tradizioni giuridiche e, com'egli diceva, un *mos* da *retinere* »<sup>98</sup>. D'altra parte, conclude lo studioso, « la netta distinzione tra ciò che viene considerato pagano, e ciò che deve essere cristiano, non si è fatta d'un tratto »<sup>99</sup>.

Il carattere giuridico e romano delle cerimonie di *inauguratio, consecratio e dedicatio* di Costantinopoli è stato rilevato anche da Arnaldo Biscardi (1976)<sup>100</sup> e, in più studi, da Lellia Cracco Ruggini (1972, 1979, 1980)<sup>101</sup>: giustamente il Biscardi osserva che nel mondo Romano, e quindi anche per Costantino, « il diritto pontificio e pubblico... presiedeva, e non poteva non presiedere, ai riti di fondazione »<sup>102</sup>.

5. Le cerimonie inaugurali di Costantinopoli rivelano dunque il sigillo di quella stretta connessione con Roma che il fondatore impresso sulla « città carissima »<sup>103</sup>: un sigillo di cui la città di Costantino portava tante testimonianze esteriori: nell'orografia dei sette colli, nella suddivisione in quattordici regioni, negli edifici, nei monumenti e nella toponomastica, nelle istituzioni politico-amministrative<sup>104</sup>.

« Seconda Roma », « nuova Roma »: sono appellativi su cui molto si è meditato e discusso, rilevandone il significato profondo e sottolineando l'evoluzione di situazioni e di concezioni che essi sottendono<sup>105</sup>. Ma io voglio concludere il mio dire ricordando un altro appellativo meno noto, indirizzato a Costantinopoli da un poeta di età costantiniana, Publio Optaziano Porfirio: *Roma soror*, « Roma sorella »<sup>106</sup>. È una espressione che sembra evocare le raffigurazioni parallele delle due città impersonate nelle figure

<sup>98</sup> *Op. cit.*, I. cit.

<sup>99</sup> *Op. cit.*, nota 61 a p. 128.

<sup>100</sup> A. BISCARDI, « Constantinopolis nova Roma », in *Atti II Convegno Intern. Accademia Romanistica Costantiniana*, Perugia 1976, pp. 7-34.

<sup>101</sup> L. CRACCO RUGGINI, « Simboli di battaglia ideologica nel tardo ellenismo (Roma, Atene, Costantinopoli; Numa, Empedocle, Cristo) », in *Studi storici in onore di Ottorino Bertolini*, I, [Pisa 1972], pp. 177-300 (specialmente pp. 214-215); EAD., « Il paganesimo romano fra religione e politica... » (v. sopra, nota 12) (specialmente pp. 131-141); EAD., « Vettio Agorio Pretestato e la fondazione sacra di Costantinopoli » (v. sopra, nota 62).

<sup>102</sup> BISCARDI, *op. cit.*, p. 22.

<sup>103</sup> Φιλτάτη πόλις è l'espressione con cui Costantino designa la città sul Bosforo nella *Oratio ad sanctorum coetum*: si veda quanto scrive in proposito il Mazzarino, *op. cit.*, pp. 113-116.

<sup>104</sup> Cf., per esempio, JANIN, *Constantinople byzantine*, p. 24; E. FENSTER, *Laudes Constantinopolitanae*, München 1968 (Miscellanea Byzantina Monacensia 9), p. 22.

<sup>105</sup> Si ricordi in proposito specialmente: F. DÖLGER, « Rom in der Gedankenwelt der Byzantiner », in *Zeitschrift für Kirchengeschichte*, 56 (1937), pp. 1-42 (ristampa in F. DÖLGER, *Byzanz und die europäische Staatenwelt*, Darmstadt 1964, pp. 70-115); importanti le osservazioni di S. Mazzarino, *op. cit.*, nota 65 alle pp. 129-130. Per l'uso delle espressioni θεοῦρα Ῥώμη - νέα Ῥώμη cf. FENSTER, *op. cit.*, pp. 20-96 e *passim*. Cf. inoltre la relazione di J. HIRSCHER, « Nuova Roma o Seconda Roma. Renovatio o Translatio? », in questo stesso volume.

<sup>106</sup> Carmen XVIII, 34: v. sopra, nota 14.

femminili che tanto spesso compaiono sulle monete costantiniane<sup>107</sup>. Roma, per usare le parole di Andreas Alföldi, prodotto di un incomparabile passato storico, Costantinopoli creazione del potere di un imperatore; la prima rivolta a contemplare la sua antica gloria, l'altra con lo sguardo teso verso il futuro<sup>108</sup>.

<sup>107</sup> Si vedano i medaglioni costantiniani d'oro, d'argento e di bronzo riprodotti presso DAGRON, *op. cit.*, pl. I, nn. 1-4; cf. A. ALFÖLDI, « On the Foundation of Constantinople, a few Notes », in *The Journal of Roman Studies*, 37 (1947), pp. 10-16, specialmente p. 10; J. M. C. TOYNBEE, « Roma and Constantinopolis » (cf. sopra, nota 84), pp. 137-138. Un accostamento analogo è quello delle due statue simboliche erette da Costantino nel *Teatrion*: vedere DAGRON, *op. cit.*, pp. 373-374.

<sup>108</sup> ALFÖLDI, *art. cit.* sopra, p. 16.